HYSTRIO

Trimestrale
TEATRO STABILE TORINO

Data 01-2015
Pagina 70
Foglio 1

Battiston due volte padre nel *Falstaff* di De Rosa

FALSTAFF, da *Enrico IV/Enrico V* di William Shakespeare. Traduzione di Nadia Fusini. Regia di Andrea De Rosa. Scene e costumi di Simone Mannino. Luci di Pasquale Mari. Suono di Hubert Westkemper. Con Giuseppe Battiston, Gennaro Di Colandrea, Giovanni Franzoni, Giovanni Ludeno, Martina Polla, Annamaria Troisi, Elisabetta Valgoi, Marco Vergani. Prod. Fondazione del Teatro Stabile di TORINO - Emilia Romagna Teatro, MODENA.

IN TOURNÉE

Non esiste alcuna opera shakespeariana dedicata esplicitamente a Falstaff. Compare nell'*Enrico IV* e nell'*Enrico V* e, ancora, in un *play* dal tono decisamente discorde, ossia *Le allegre comari di Windsor*. Una messe di materiali, policromi e densi, che Boito e Verdi condensarono in un'opera sublime intitolata, appunto, *Falstaff* e che, nella seconda metà del Novecento, Orson Welles sfruttò per dirigere un suo indimenticato capolavoro.
Diversa l'opinione di Andrea De Rosa che interpola la traduzione delle due tragedie di Shakespeare – a tratti discutibile, non basta certo inserire qualche parolaccia per modernizzare il linguaggio, di Nadia Fusini – con qualche legittimo "furto" dal libretto di Boito ma altresì con l'oramai immancabile *Lettera al padre* di Kafka, con brani da *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche e con un incongruente estratto dalla sceneggiatura di *Belli e dannati* di Gus Van Sant. Inserimenti motivati dalla necessità di evidenziare uno dei temi alla base della messa in scena, ossia il ruolo del padre: il giovane principe Hal, futuro Enrico V, è costretto ad abbandonare il padre putativo Falstaff, maestro di dissolutezze e piaceri, per riconciliarsi con il vero genitore, quell'Enrico IV che, nella seconda parte dello spettacolo, è rinchiuso in una grigia e algida prigione.
Personaggio che De Rosa fa interpretare, non a caso, allo stesso Battiston che, così, compendia in sé i due volti della paternità, quella "spensierata" di Falstaff e quella "responsabile e severa" del sovrano. Un doppio ruolo che, benché possa creare un qualche disorientamento nel pubblico digiuno di letture shakespeariane, è assunto da Battiston con la consueta totale e generosa adesione, fisica e spirituale, al personaggio. L'attore, in effetti, è – insieme a una scenografia immaginosa e avvolgente, con soluzioni ingegnose e drammaturgicamente pregnanti – il vero cardine di uno spettacolo che, al contrario, pecca per velleitarismo. Non soltanto pare discutibile la scelta di "rimpolpare" Shakespeare (i momenti più coinvolgenti dello spettacolo sono proprio le magnifiche tirate di Falstaff tratte dall'*Enrico IV*) ma i due motivi-cardine – l'esaltazione del piacere a discapito delle convenzioni sociali e il rapporto padre-figlio – risultano superficialmente sviluppati. Non bastano certo pance posticce ovvero reiterate mossettine pseudo-erotiche né estemporanei scambi di battute sulla necessità di avere un padre "normale" a riempire di senso e di necessità uno spettacolo. *Laura Bevione*

Giuseppe Battiston in *Falstaff* (foto: Mario Spada).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 124691